

Dalla cultura dello scarto al riconoscimento della dignità di ogni persona

1. La cultura dello scarto.

Come si può definire lo "scarto"? In che modo si può comprendere la condizione degli scartati. L'immagine può alludere a molte tipologie di discriminati, esclusi, emarginati, rinchiusi in condizioni che contraddicono la dignità della persona.

Le espressioni possono essere suggestive, ma richiedono di essere interpretate e criticamente analizzate.

Lo scarto è l'esito di una prepotenza, di una azione di una forza che esclude, che caccia via, che butta via. Nelle dinamiche sociali e familiari, come nei rapporti internazionali, si può riconoscere una prepotenza che riduce persone o popoli nella condizione di scartati. La prepotenza contrasta la giustizia, la giustizia non può darsi se non c'è un giudice che la fa rispettare contrastando i forti e assicurando ai deboli i loro diritti.

L'azione prepotente che condanna una persona ad essere scartata si può descrivere con alcuni tratti. La privazione delle relazioni: la persona è esclusa dalle relazioni che danno a ciascuno l'effettiva esperienza di una appartenenza a una comunità. L'esclusione si compie per paura, per indifferenza, per costrizione, per reclusione.

La privazione della parola: quello che dicono gli scartati non si sente, non merita di essere ascoltato. Lo scartato non può parlare là dove si decide; non ha niente da dire là dove si elabora un pensiero, una visione della società, dell'economia, della proposta educativa.

La privazione della speranza: non c'è una terra promessa. Non c'è una direzione desiderabile verso la quale orientare il cammino, l'impegno, il desiderio di essere felice.

Una persona è buttata via o si butta via perché non ha speranza, non ha parola, non ha relazioni.

2. Verso il riconoscimento della dignità di ogni persona.

Il recupero della persona perché passi dall'essere scartato all'essere riconosciuta con la sua dignità può immaginare diversi itinerari: terapeutico, giuridico, educativo.

Ma lo schema proposto suggerisce percorsi che restituiscano relazioni, parola, speranza.

Restituire relazioni significa inserire in una comunità che faccia nascere e crescere il senso di appartenenza, con tutto quello che questo comporta: l'essere custodito, l'essere chiamato a responsabilità per custodire altri e l'insieme, avere doveri e diritti per il bene comune.

Restituire la parola significa rendere possibile esprimersi in modo che la parola sia ascoltata e abbia il suo peso nelle scelte che riguardano la propria vita e la vita della comunità.

Restituire la speranza significa far ascoltare la promessa desiderabile e affidabile, la terra promessa verso la quale mettersi in cammino, la terra che merita l'impresa di attraversare deserti.

Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: "Signore, se vuoi puoi purificarmi". Tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato". E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: "Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro (Mt 8,1-4).

3. La questione teologica

Chi può promettere una terra desiderabile che non sia una illusione, un sogno destinato a dissolversi o a deludere?

Chi può ascoltare la parola che non interessa a nessuno, la parola del povero, dell'escluso, della persona fastidiosa o confusa?

Chi può offrire una relazione che non sia artificiosa, che sia fedele, che non sia comprata?